SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

55ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1976

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 2183

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » **(211):**

PRESIDENTE . . . . . 2183 e *passim*
* ANDERLINI 2207
BALBO (*PSDI-PLI*) 2199
BOLLINI (*PCI*) 2199, 2207
CAROLLO (*DC*), *relatore* . . . 2183, 2198, 2205
CHIAROMONTE (*PCI*) 2199
* DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 2192, 2199, 2205
FAEDO (*DC*) 2202, 2206
LABOR (*PSI*) 2199
LOMBARDINI (*DC*) 2199
NENCIONI (*MSI-DN*) 2199, 2203, 2206
OCCHIPINTI (*PSDI-PLI*) . . . 2204, 2206, 2207
VENANZETTI (*Misto*) 2199

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Talamona per giorni 2 e Tarabini per giorni 3.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dlela discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore ».

La parola spetta al relatore, ma poichè non vedo ancora in Aula il Ministro, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,35, è ripresa alle ore 10,45*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarebbe inopportuno — e in effetti è stato già fatto — chiedersi se il provvedimento, che è al nostro esame, s'inserisca o meno in una situazione politica ed economica tale da non suscitare preoccupazioni di rigetto.

Non pochi colleghi, specie di sinistra — e mi riferisco in particolare ai colleghi Chiaromonte e Renato Colombo — hanno in effetti affermato che il provvedimento potrebbe anche non essere efficace o almeno non essere nelle condizioni di produrre tutti gli effetti che si riprometterebbe perchè il quadro politico apparirebbe debole e naturalmente anche la situazione economica generale apparirebbe assai debole e prostrata.

Del problema politico mi occuperò, sia pure molto telegraficamente, in seguito. Ma rimane certamente il problema delle condizioni economiche generali entro le quali dovrebbe operare il provvedimento in esame. Anche io credo che possano esistere preoccupazioni di rigetto da parte di una situazione economica che non sempre presenta caratteri di reattività positiva, almeno nelle proporzioni e per le prospettive che ognuno di noi si augura sinceramente.

Siamo in una situazione in cui manca uno degli elementi fondamentali perchè un'economia sia da considerarsi sana: la capacità di accumulazione del sistema. Ora, quando una economia non mostra capacità permanenti e direi quasi automatiche di produrre accumulazione, vale a dire di destinare parte delle risorse al loro stesso moltiplicarsi a mezzo degli investimenti, vuole dire che si tratta di un'economia malata, di un'economia che muore. Quando questa condizione si avvera si vive generalmente di espedienti e invocare gli espedienti per riaggiustare un corso di-

storto dell'economia non è certamente foriero di prospettive promettenti. Anche la svalutazione può essere un espediente, ed è stato concepito addirittura non solo teoricamente o scolasticamente, almeno da alcuni anni a questa parte, ma anche e non raramente, purtroppo forse anche adesso, come uno strumento di salvataggio di non poche aziende la cui redditività è compromessa. Certo viene anche dalle cose la svalutazione, viene dalla bilancia dei pagamenti in negativo ormai da tempo. Ma chi può negare che possa anche essere un obiettivo del sistema che è assai indebitato e che quindi, a mezzo della svalutazione, possa a sua volta svalutare l'indebitamento e per questa via ripristinare condizioni di artificiosa redditività, sia pur momentanea e drogata, dell'azienda stessa?

Quando il collega Colombo chiedeva se le disponibilità finanziarie previste dal disegno di legge possono effettivamente avere un riscontro nelle possibilità di mercato, prossime o di medio termine, diceva cose certamente esatte, poneva un problema reale, visto che, tra l'altro, molti stanziamenti legislativi per interventi finanziari non sono stati interamente attuati o almeno non tempestivamente applicati per difetto di provviste.

Il mercato finanziario non è stato capace di alimentare i bisogni della pubblica amministrazione e nello stesso tempo quelli dell'industria e della produzione. Sono convinto che se quel processo di accumulazione cui ho voluto di già preliminarmente far cenno potesse essere rimesso in moto a mezzo dell'armonizzazione dei meccanismi di politica sociale ed economica che sono doverosamente invocati per raggiungere questi obiettivi, se cioè il processo di accumulazione potrà essere ripristinato, allora il mercato finanziario avrebbe automaticamente e sicuramente un vantaggio e troverebbe le condizioni per alimentare e soddisfare i bisogni generali del paese.

Allora — questa premessa, a mio avviso, è necessario pur farla — si deve convenire che qualsiasi politica, ivi compresa quella che si ipotizza con il disegno di legge al nostro esame, che non sia nello stesso tempo politica producente, armonica, concreta dei fattori di produzione, è una politica di squilibrio, in forza della quale l'uno o l'altro fattore finiscono con il pregiudicare la reciproca sopravvivenza. Quando si parla di politica dei fattori produttivi non si intende dire — e da parte mia in particolare non voglio dire — che bisogna andare ad individuare unicamente le responsabilità del mondo operaio, del mondo sindacale e quindi incentrare l'attenzione, il giudizio e la critica unicamente nell'alto costo del lavoro, nelle resistenze di varia natura che si presume, a torto o a ragione, possano paralizzare lo sviluppo di una azienda sotto il profilo degli equilibri economici. Infatti, se l'emozione, non raramente ma facilmente alimentata da una certa pubblicistica che io reputo unilaterale, ci porta ad individuare alcune disfunzioni gravi del settore del lavoro, è anche vero che non poche disfunzioni ci sono state, e non di breve momento, nell'ambito del sistema imprenditoriale. Questo concetto ho avuto modo di delinearlo nella mia relazione ma mi sembra utile poterlo risottolineare perchè ritengo che, se non si individuano le responsabilità che vengono da quel settore, difficilmente si potranno invocare e ottenere adesioni, conforti, solidarietà pur tanto necessari da parte del settore lavoro. Ecco, noi diciamo: è qui un provvedimento che ha come suo mezzo di intervento e di incentivazione il credito. Ma ben si sa che il credito agevolato non è un'invenzione di questo momento; ben si sa che questo non è l'unico strumento che finalmente sia venuto per curare il dissesto del sistema o per riavviarne lo sviluppo. Questo è piuttosto l'ennesimo provvedimento di carattere creditizio che è venuto da questo Parlamento dal 1959 in poi; ben si sa che da più di 15 anni il sistema produttivo italiano si avvale di un credito agevolato costante fino al punto da essere criticato proprio per la sua costanza e per la sua generalizzazione.

È superfluo ricordare le tante leggi in materia dalla 623 all'ultima dell'aprile passato che rifinanziò le stesse leggi in essere dal

1959 in poi. Ma in che misura e in che modo il sistema imprenditoriale italiano si è avvalso di questi crediti, di questi strumenti di incentivazione e di incoraggiamento? In misura relativamente modesta, se è vero come è vero che indipendentemente dalle difficoltà, dalle fluttuazioni e dalle incertezze delle provviste di mercato su tremila e più miliardi (3.200 miliardi di lire per essere precisi), della 623 ne sono stati erogati, all'ottobre del 1976, soltanto 1.500. E parlo dal 1960 ad oggi; per quanto riguarda la 623: la stessa cosa dicasi nelle leggi n. 464, numero 1470 e così via che hanno comportato, nel complesso, su una disponibilità, che mi pare fosse di 1.500 miliardi di lire, una erogazione intorno ai 180 miliardi. Vuol dire che il cavallo non voleva bere? Io non credo che il cavallo non voglia bere crediti agevolati; io credo che nessuno voglia rifiutare ciò che avvantaggia. Molto probabilmente la situazione è da considerarsi sotto altra angolazione e per altri giudizi. Il sistema imprenditoriale italiano fin dagli anni '50 e '60, fino, si può dire, al 1970 aveva delle redditività notevoli e marcate dalle proprie attività. Chi può negare che in tutti quegli anni i bilanci delle aziende non fossero fortemente attivi, ma chi può negare che mentre in altri paesi d'Europa, come Germania e Francia, gli investimenti in capitali fissi o in capitali costanti siano stati, rispetto a quelli del nostro paese, percentualmente superiori provocando notevoli miglioramenti nella tecnologia e nelle strutture produttive?

Pertanto ho il dovere di chiedermi perchè l'imprenditorialità italiana, a differenza di quella degli altri paesi europei, nei momenti delle vacche grasse non ha voluto o non ha creduto di poter impiegare parte del tanto latte munto per migliorare la sua efficienza e per potenziarsi. Il difetto tecnologico, l'obsolescenza di certe attrezzature sono un dato di fatto che non può farsi risalire alle responsabilità che iniziano con il 1970.

Uno dei motivi di critica profonda che Otasik muoveva al sistema cecoslovacco di sviluppo dell'economia, egli che fu ministro dell'economia, era appunto l'invecchiamento, l'obsolescenza dei macchinari, delle tecnologie, delle strutture produttive per cui l'intera economia di quel paese non poteva non subirne conseguenze negative. È questa una legge economica che vale per tutti i regimi e per tutte le responsabilità, siano esse di imprenditorialità burocratica o siano di imprenditorialità privatistica. È chiaro quindi che allorchè, a cominciare dal 1970, come già ricordava Giorgio Fuà, e non solo lui, il proletariato italiano cominciò ad inseguire i livelli di sviluppo dei colleghi dell'Europa, quando inserì le sue richieste in un sistema in certa misura invecchiato dal punto di vista tecnologico ed organizzativo, la conseguenza fu che piovve sul bagnato. Ed allora gli alti costi del lavoro, tutti i problemi connessi alla scala mobile, tutto quanto è venuto fuori da questo lato è diventato più perverso, più distorcente, più degradante. Ma se ci fosse stato un assetto produttivistico capace di recepire, per la sua potenzialità quotidianamente aggiornata, quanto veniva dal settore lavoro, molto probabilmente le condizioni presenti non sarebbero così gravi come invece sono.

Altri paesi hanno potuto assorbire percentualmente meglio dell'Italia gli alti prezzi delle materie prime che dal 1973 in poi sconquassano gli equilibri economici mondiali. Non dico che l'Italia avrebbo potuto, data la natura del suo sistema produttivo ed i suoi orientamenti tradizionali di carattere merceologico, assorbire dall'oggi al domani 6.000 miliardi di lire in più del costo del petrolio e almeno altri 3.000 miliardi in più di materie prime alimentari e non alimentari, ma certo è che all'interno del paese la situazione imputabile all'attività ed al senso di responsabilità dell'imprenditorialità avrebbe potuto dare maggiori e migliori risultati. Ad un tempo la situazione che premeva nel mondo sindacale avrebbe potuto determinare atti distorcenti di misure molto più limitata. Ecco, facciamo adesso la legge che ha come fine l'aumento degli investimenti, anche e ancora una volta a mezzo del credito agevolato. Diciamo cioè sostanzialmente all'imprenditorialità italia-

na: « Investite, aumentate le strutture, miglioratele, riconvertitele, aggiornatele in tutti i modi perchè possano produrre di più redditivamente almeno dal lato dei miglioramenti tecnologici ».

Ma in che modo questo invito potrà e vorrà essere accolto? A mio avviso è questo un problema anche di carattere politico. Quando i colleghi, magari stimolati da interessi di parte politica, si sono chiesti se questa presente sia una situazione di forza tale da accreditare la speranza e la fiducia in una politica certamente capace di garantire e produrre conseguenti effetti positivi, essi ponevano un problema grosso, che poi è il problema della crisi che attraversa il paese: crisi di fiducia, crisi di autorità (non di autoritarismo: di autorità), voglio dire di coscienza dei propri doveri e di coscienza di un dovere che si fa azione nell'interesse generale del paese con coerenza, con capacità di effetti, quindi con capacità di produrre il bene per tutta la collettività.

Quando nel 1962 la disaffezione fu una delle cause del graduale, talvolta camuffato, disimpegno dell'imprenditorialità italiana, non è improbabile che essa fu generata dalla sfiducia di ordine politico (iniziava l'esperimento di centro-sinistra). L'euforia degli anni '50, l'euforia cioè del liberismo classico sembrò allora pregiudicata e non più sopportabile dal quadro politico che si andava delineando nel paese. Tutto questo — chi lo può negare? — anche dal punto di vista scolastico e saggistico è stato confermato e dimostrato.

Non si può negare invero che in quegli anni incominciò appunto il disimpegno — e non a caso ho detto e ripeto: camuffato — che portò anche a distorsioni e degradazioni di carattere finanziario, fiscale e penale. Da allora l'Italia cominciò a registrare le tante fughe di capitali, dimostrando così a se stessa che non sarebbe stato più conveniente investire nel nostro paese. Non poche risorse finanziarie finirono con l'andare all'estero e con il ritornare camuffate nel nostro stesso paese, cariche di un'implicita sfiducia nel quadro politico italiano e nelle garanzie operative del nostro paese.

Ci sono oggi condizioni di fiducia? Sta a tutti noi e non solo al Governo che è in carica, a tutte le forze politiche del paese creare le condizioni perchè la sfiducia non sia l'elemento orientativo dell'attività e delle decisioni della classe imprenditoriale.

A questo punto, credo che un cenno al carattere intrinseco della legge vada fatto. Non a caso penso che sia opportuno parlare dei limiti del disegno di legge. Questo provvedimento è stato preceduto da tutta una propaganda, da tutto uno sforzo di accreditamento di limiti abbastanza vasti, di prospettive abbastanza larghe nelle quali e per le quali esso dovrebbe operare utilmente. A un certo punto è sembrato che addirittura da questo disegno di legge potesse discendere il destino industriale del paese, come del resto parevano dimostrare le manifestazioni organizzate nel Mezzogiorno, nel Nord, un po' ovunque. A mio avviso è stato un errore psicologico ed anche politico questo essere andati al di là dei limiti ragionevoli che, come ben sappiamo, ha questo disegno di legge. Non si tratta di industrializzare il paese, di porre quasi ora per la prima volta il problema del come trasformare la nostra economia da preminentemente agricola in industriale, di come risolvere i nostri squilibri, i nostri dualismi economici che hanno caratterizzato e ancora purtroppo caratterizzano la vita economica del nostro paese, dal Nord al Sud. Non si tratta di eliminare ora per la prima volta questo dualismo e questo squilibrio puntando solo su questa legge; si tratta di qualche cosa di più modesto, anche se di più necessario e urgente. Il sistema è disastrato, è provato; allora bisogna far sì che almeno con questi mezzi si contribuisca a riassestare le nostre industrie a mezzo di ristrutturazione e di riconversione, obiettivi che non sono neanche nuovi. Tutte le leggi di finanziamento, di credito agevolato, da alcuni anni a questa parte si sono sempre chiamate leggi di ristrutturazione e riconversione. Ha ragione il senatore Visentini quando dice che c'è una ristrutturazione permanente. Certo, guai se non ci fosse! I guai ci sono proprio perchè non sempre l'imprenditorialità se ne rende conto.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* CAROLLO). Certo, c'è una ristrutturazione permanente, fisiologica, delle aziende che dovrebbero trovare un autoimpulso, un autofinanziamento dentro di sè; ma pensiamo che con questo disegno di legge non debba trattarsi della ristrutturazione permanente e fisiologica, ma di una ristrutturazione di aziende che si trovino in condizioni patologiche; quindi ristrutturazioni eccezionali. Ci riusciremo? Il fine è questo e le cause, le diagnosi da cui si parte sono queste.

Certo si cura l'ammalato dove l'ammalato c'è e se la gran parte delle industrie ammalate si trova nel Centro-Nord più che nel Centro-Sud dell'Italia, logica vuole che i rimedi, le terapie (ammesso che siano terapie risolutive come probabilmente non sono) siano destinate là dove gli ammalati esistono. Di qui la definizione dei concetti di ristrutturazione e di riconversione e di qui la necessità di ridimensionare il contrasto, la polemica tra Nord e Sud, che è esplosa anche su questo disegno di legge.

Le ristrutturazioni e le riconversioni non possono non essere che per le aziende in quanto esistono. Quei nuovi impianti che abbiano come fine altre attività produttive e qiundi altre occupazioni, riteniamo giusto che siano localizzate nel Mezzogiorno. Riteniamo cioè che una volta garantiti — e non possono non esserlo — livelli occupazionali nel Centro-Nord d'Italia, non sarebbe giusto e neanche economicamente producente avviare una politica di ulteriore congestione nel Centro-Nord d'Italia; congestione operaia che comporta problemi di spesa pubblica, di spesa sociale aggiuntiva e di ordine pubblico. Tutto quello che si può aggiungere deve essere aggiunto nel Mezzogiorno d'Italia. Noi abbiamo sostenuto questo principio (mi riferisco in particolore alla mia parte) e ci sembra strano che talvolta l'aver affermato un principio del genere non abbia portato ad una chiarezza di idee. Si è formato il partito dei nordisti e il partito dei meridionalisti, cosa che non ha senso. Però non c'è dubbio che si è notata una caratura, una tensione diversa tra gruppo e gruppo al di là della logica, al di là della ragionevolezza, della serenità nella diagnosi e nelle prospettive della attuale crisi economica.

Non posso non registrare in effetti che al di là delle parole, dei facili messaggi ho dovuto notare da parte di non pochi colleghi della sinistra un particolare impegno a far sì che i livelli occupazionali siano mantenuti — ed è giusto — ma nello stesso tempo a creare altre aggiunte di occupazione con la scusa delle imprese piccole, medie e via dicendo con altri impianti per altre congestioni al Nord. Allora vorrei chiedermi: che senso ha ciò che scrive Napoleoni su « Repubblica » a proposito delle riconversioni, o meglio dei nuovi impianti al Sud? « Ma che vuol dire fare la riconversione al Sud? » — afferma Napoleoni riferendosi naturalmente ai nuovi impianti — « Spostiamo le fabbriche da Nord a Sud? Se si tratta di nuove unità, va bene; ma se si tratta di ristrutturazione in chiave tecnologica non vedo come si possa farla al Sud ». Una tecnologia, quindi, riservata al Nord perchè più propizio, perchè avrebbe una tradizione ed una situazione obiettiva di maggiore assimilazione delle nuove tecnologie; nel Mezzogiorno andremmo, secondo questa concezione, alla manifattura tradizionale, più impiantata sulla redditività della manodopera che non sull'armonizzazione della stessa con le tecnologie avanzate. E questo è assurdo.

Un altro punto va preso in considerazione anche perchè, dopo l'euforia dei mesi di ottobre e settembre, da un po' di giorni a questa parte è venuta fuori tutta una pubblicistica tendente a minimizzare, forse anche a svuotare, a screditare, ad inserire venature d'equivoco nella legge stessa. C'è quasi una

specie di processo di minimizzazione, adesso, della legge, forse perchè taluni ambienti politici e giornalistici ritengono di non aver potuto o di non poter raggiungere determinati obiettivi che con l'interesse generale del paese non avrebbero alcuna parentela.

In effetti, alcuni aspetti positivi ci sono ed è necessario continuare ad accreditarli. L'unificazione delle leggi di incentivazione creditizia potrà sul piano pratico non operare secondo le speranze, ma sul piano politico, quindi come tema politico, ha una importanza rilevante. I congegni possono essere perfezionati, gli strumenti tecnici potranno essere affinati nel tempo; ma certo avere acquisito il principio della unificazione di tutte le incentivazioni creditizie non è cosa da poco. Da tempo si è detto che tutte le varie leggi d'incentivazione avrebbero dato luogo ad una visione clientelare, episodica, frammentaria delle erogazioni, degli impegni; adesso bisogna unificare. Unificare perchè? Unificare in termini di programmazione; unificare in termini di finalizzazione degli stessi programmi a determinati obiettivi che debbono essere individuati. Ma individuati da chi? Ecco il punto politico rilevante: non già dallo spontaneismo autonomo della singola azienda, ma da organismi che non si fermano nel chiuso dei ministeri, che si slargano verso lo stesso Parlamento, le regioni, i sindacati, le categorie imprenditoriali.

Si vuole, cioè, una programmazione degli interventi al di fuori, ma non senza, nè contro la imprenditorialità interessata, secondo piani, programmi, obiettivi che vanno studiati dagli organi competenti, ivi compreso il Parlamento che opererebbe fornendo suggerimenti appropriati nei momenti e con le procedure e i regolamenti prescritti.

Certo non è facile una programmazione dal punto di vista operativo; non bastano le leggi, i comitati che si moltiplicano, le Commissioni che a loro volta si moltiplicano ancora. Potranno venir fuori magari libri e saggi di ogni tipo, come è avvenuto negli anni passati. È necessario certo il consenso diretto, funzionale, convinto, operativamente coerente vuoi della imprenditorialità, ma vuoi anche del fattore lavoro. È necessaria cioè una politica dei fattori di produzione che comporta la corresponsabilizzazione degli organismi pubblici, categoriali, sindacali. Tutto ciò è indubbiamente difficile, ma forse attraverso la trasparenza più garantita degli interventi creditizi, delle programmazioni dichiarate e fatte conoscere al momento giusto potrà essere più facile raggiungere gli obiettivi che nel passato non sono stati raggiunti. E il fatto che esista un organo — giustamente lo ha ricordato non solo qui dentro ma anche fuori il professor Lombardini — che non ha più il diritto di emettere semplicemente pareri, come nel caso del CIPE, ma che abbia poteri decisionali effettivi, potrebbe a sua volta apparire come qualcosa di valido sul piano operativo.

Si parla spesso in termini giuridici, dimenticando o non sottolineando sufficientemente ciò che è noto a tutti e cioè che al centro di ogni decisione valida ci sono sempre gli uomini in quanto siano portatori di coerenza, di operatività armonizzate con gli interessi generali del paese e dotati anche di una capacità d'interventi tempestivi e non ritardanti per quanto attiene l'interesse del paese.

Possiamo anche dire che in questo quadro le piccole e medie aziende sono state assai largamente difese e sostenute. Ricordo alcuni emendamenti che sono stati presentati e accettati in Commissione. Mi riferisco, per esempio, all'emendamento Vettori, riguardante l'artigianato, condiviso dai colleghi dei vari Gruppi.

Ma vi è un altro punto da considerare: la mobilità del lavoro. Bisogna subito dire che i congegni proposti dal disegno di legge non sono di per sè, sul piano tecnico, automaticamente risolutivi della mobilità del lavoro. Però non credo sia giusto liquidare questa parte del disegno di legge unicamente facendo riferimento all'inadeguatezza dei congegni proposti. Credo che, specie in questo momento, occorra mettere a fuoco la dichiarata convinzione generale che il tema della mobilità esiste: lo hanno dichiarato i senatori Labor, Bollini ed altri. Esiste come uno dei momenti di armonizzazione e di creazione di fatti economici e positivi. È

stato da tutti riconosciuto che il problema della mobilità non esiste solo sotto il profilo sociale e giuridico, ma anche sotto il profilo economico: questo è un dato politico che va giudicato e accolto favorevolmente ed è di grande rilievo. Il concetto dell'indipendenza della mobilità dai processi formativi delle risorse fino a ieri finiva quasi col prevalere nel nostro paese, ma il fatto che adesso non prevalga più è un dato estremamente importante.

Desidererei che queste diagnosi e questi riconoscimenti non venissero rimpiccioliti del loro genuino valore con alcune considerazioni che dovrei allora ritenere più strumentali sul piano politico che non producenti sul piano operativo. Si è detto infatti in quest'Aula durante il dibattito: gli uffici di collocamento non vanno bene; la mobilità, affidata ai rappresentanti dello Stato, non va bene. E tutto però diventerebbe più sciolto, più sereno, anche dal punto di vista dell'armonia tra il fattore lavoro e il fattore imprenditore e fabbrica, tutto diventerebbe più producente se al posto di un rappresentante dello Stato a presiedere le commissioni regionali ci fosse il presidente delle rispettive regioni. Non ho delle prevenzioni aprioristiche al riguardo, ma vorrei essere persuaso non tanto del risvolto politico che può avere una proposta del genere, ma della bontà di essa per una funzionalità effettiva, per una mobilità senza discrezionalità, senza ricatti, sciolta, pronta, tempestiva, valida. Non credo che un presidente di regione, che avrà e deve avere i suoi problemi di ordine politico-generale, possa far funzionare meglio la burocrazia degli uffici di collocamento e nell'ambito della commissione che è stata prevista più di quanto possa fare lo Stato a mezzo dei suoi funzionari.

In molti ambienti operai, tra gli occupati e i disoccupati, ci sono timori di cui mi faccio portatore e sono i timori di quanti, attraverso i canali politici e sindacali, non hanno trovato una rispondenza obiettiva ai diritti in ordine alla trasformazione della loro posizione di disoccupati in posizione di occupati. Questi operai non raramente — sarà vero o no, ma mi faccio egualmente interprete di questi timori — hanno dovuto constatare con preoccupazione che talvolta l'appartenenza ad uno o ad un altro orientamento di carattere parapolitico potesse diventare premio di protezioni o estromissioni faziose. Voglio cioè dire che non è il politico a temere queste cose essendone responsabile, ma a temerle sono gli stessi operai: dicono di temere appunto la politicizzazione dell'occupazione. E noi, a mio avviso, dovremmo far di tutto perchè la politicizzazione dell'occupazione non diventi un istituto che in tal caso finirebbe con lo essere degradante e certo socialmene negativo.

Il disegno di legge si occupa anche di misure congiunturali. Ben si sa che le misure creditizie che sono parte integrante del disegno di legge potranno avere effetti reali in un tempo non breve, un anno, un anno e mezzo, e che i congegni sono tali che non sarà possibile produrre effetti immediati. Ma nel frattempo cosa fare? La Commissione si è fatta carico di introdurre alcuni provvedimenti di effetto immediato; come i provvedimenti che sono stati anche indicati dal senatore Visentini ieri. Io non entro nel merito delle tecniche fiscali che sono state proposte dal senatore Visentini e che probabilmente, anzi certamente, sono tecniche migliorative sotto il profilo giuridico. Concordo con lui sui rilievi di ordine letterale. Però affermare che possa non essere utile un contributo IVA negativa ai fini di indurre chi avesse il proposito ad investire nel 1977 mi sembra sproporzionato. Le condizioni obiettive ci dicono — e ce lo dice il Governo con la sua relazione previsionale, ce lo dicono i ministri quasi ad ogni ricorrenza — che il 1977 sarebbe un anno di crescita zero. Se però in questo quadro certo sconfortante...

A N D E R L I N I . Speriamo di no, onorevole relatore.

C A R O L L O , *relatore*. È una speranza comune, ci stiamo sforzando di far sì che questa speranza possa essere fondata e confermata da qui a qualche mese. Ebbene, in

questo quadro pur così sconfortante si può introdurre un qualche incentivo che non risolve certo il problema in termini definitivi, ma che almeno contribuisca ad uscire dalla paralisi con l'aggiunta di provvidenze immediatamente e realisticamente producenti.

Ecco allora alcuni provvedimenti di incentivazione di effetto immediato, la cui tecnica giuridica va magari ulteriormente affinata. Io sono convinto che non esiste un incentivo risolutore in nessun tempo e quindi neanche in queste nostre circostanze piuttosto dolorose. Esistono però degli incentivi che, essendo carichi di effetti immediati, possono stimolare l'imprenditorialità ad essere più attiva nel 1977 invece di rimandare al 1978 alcune prospettive di investimento. Non dico che l'imprenditore, avendo degli incentivi, sarà automaticamente persuaso ad investire. Credo, come il senatore Visentini, che non lo farà o non lo farà per questo. Ma se ha prospettive per il 1978, sulla base anche degli incentivi di questo disegno di legge, può pensare di anticipare al 1977 quello che avrebbe deciso comunque di fare. E tale speranza giustifica le provvidenze congiunturali.

Certo le leggi debbono pur sempre fare assegnamento sulla volontà degli uomini e, per quanto riguarda l'economia, sulla convenienza a trasformare i capitali monetari in capitali di investimento industriale.

Andando rapidamente verso la fine, non credo di non dover dire nulla sulla Montedison, visto che se n'è parlato tanto. In Commissione sembrò che ci fosse inizialmente un'intesa meno disorientata ma più concreta, anche se apparentemente la differenza fra una parte politica, la Democrazia cristiana, e l'altra parte politica, socialisti e comunisti, sembrò evidente. Ma sul piano della sostanza politica non ci furono in Commissione diversificazioni radicali. Sembrava quindi che in Commissione il problema fosse stato già posto in termini accettabili e riconosciuti validi dalla stragrande maggioranza, tranne dal Partito socialista italiano.

In questi giorni però abbiamo dovuto leggere su taluni giornali attacchi e critiche aspre. Il collega Colajanni per poco non è stato presentato come un traditore di princìpi e di orientamenti ortodossi del suo partito per aver assunto degli atteggiamenti che, a mio avviso, sono estremamente saggi. Quasi una sfida polemica nei confronti del Partito comunista è stata mossa da ambienti della sinistra socialista ufficiale o socialista giornalistica.

Direi che al riguardo il problema non dovrebbe essere esaminato in un contesto di interessi che vadano al di là della vicenda Montedison, come fatto economico e non di poco rilievo. Le strumentalizzazioni di carattere politico non mi pare che in questa circostanza debbano essere preferibili alle diagnosi più serene, più approfondite, più concrete al fine di individuare le prospettive più valide per il maggior gruppo chimico italiano.

Esiste un problema della pubblicizzazione della Montedison? Certo. Ma bisogna osservare che su 871 milioni di azioni Montedison fino ad oggi soltanto 180 milioni, ivi compreso il consorzio Mediobanca, appartengono alla mano pubblica. La minoranza in atto è pubblica, la maggioranza formale in atto è privata. Ma, essendo necessario, come per le altre aziende italiane, anche per la Montedison l'aumento del capitale, quanto meno a fronte delle passività notevoli che tutti conosciamo, ci si chiede: « chi andrebbe a sottoscrivere le azioni? I privati? ».

Costoro fanno sapere o almeno danno l'impressione che non sottoscriverebbero azioni di valore nominale 500 e di valore di borsa 300.

Allora, siccome è necessario che si dia il capitale alla Montedison, si finirà col far sottoscrivere le azioni alla mano pubblica, essendo presumibilmente latitanti, come nel passato, anche adesso, i privati. Allora si potrebbe profittare della circostanza perchè l'aumento di capitale dia, come facilmente darebbe, alla mano pubblica la maggioranza, non già per volontà imperante e discriminante del Governo o del Parlamento, ma per la latitanza dei privati.

Non c'è dubbio, quindi, che si potrebbe profittare delle circostanze perchè, dopo la industria elettrica che è diventata pubblica,

la siderurgica, la cantieristica, le fonti di energia, anche la chimica possa diventare pubblica. E ben si sa, fra l'altro, che non poche industrie piccole e medie lavorano per conto dei grandi complessi che vanno dall'ENI, all'EFIM, alla Montedison. Quindi è chiaramente prevedibile che anche le industrie piccole e medie, per ragioni indotte, finirebbero con il dover lavorare per l'intero sistema pubblico italiano.

Può essere anche questa un'ipotesi, una prospettiva o una scelta. Ma io chiedo: possono questi problemi così rilevanti, che attengono evidentemente a responsabilità, non camuffate, dei Gruppi politici, essere affrontati sotto la spinta di considerazioni e interessi che hanno altra natura e che riguardano passioni discutibili intorno agli uomini e alla classe manageriale della Montedison?

Talvolta, a leggere certi giornali e a sentire non pochi uomini politici, si ha l'impressione che non tanto per loro sia importante l'esame approfondito della situazione Montedison quanto il rapporto, non so quanto misterioso o quanto disinteressato, tra se stessi e i dirigenti della Montedison. Sono fatti umani, sono fatti di collegamenti non sempre sereni e disinteressati, che guidano e condizionano giudizi, critiche, lusinghe e sfide e non raramente anche ricatti psicologici o politici. Certi problemi così complessi, come questo, ma anche così chiari nella loro evoluzione, nel loro carattere giuridico ed economico, finiscono con l'essere inquinati proprio da interessi, da posizioni, da atteggiamenti che non hanno nulla a che vedere con il problema Montedison come problema di economia nazionale.

È a questo punto che bisogna ricollegarsi al tema politico posto da non pochi colleghi: qual è la capacità reattiva del quadro politico presente? Diceva Colombo che un Governo debole, un Governo di astensioni, non potrebbe garantire una concreta, incisiva applicazione di questa stessa legge, come a suo giudizio, di nessuna legge. Pressappoco — magari con un garbo letterario diverso — lo stesso problema ponevano i colleghi Chiaromonte e Bollini con i loro interventi. Un problema come questo non riguarda certo il relatore del disegno di legge, ma il relatore ha potuto cogliere in questo disegno di legge spunti e proposte che in maniera diretta e indiretta sono stati introdotti nella normativa. Mi è sembrato infatti di cogliere un orientamento da parte di taluni Gruppi politici che potrebbe sembrare fondatamente pericoloso. Mi riferisco all'orientamento in forza del quale quel Governo di emergenza che non possa farsi in termini di Esecutivo, debba invece farsi a livello parlamentare, trasferendo al Parlamento (si chiami commissione, si chiami come si vuole) poteri e responsabilità che sarebbero propri di un Esecutivo.

Mi pare di notare quindi un orientamento in forza del quale diventerebbe l'Assemblea, in maniera atipica ma concreta, governo della cosa pubblica, inserendosi il Parlamento come momento istruttorio decisivo e determinante di un'attività di cui poi non sarebbe neanche responsabile, perchè formalisticamente rimarrebbe pur sempre responsabile il Governo, che invece non avrebbe più poteri autonomi decisionali.

Ecco, su questo punto, a mio avviso, bisogna meditare, perchè le circostanze politiche sono sempre mutevoli, ma gli ordinamenti più validi per la democrazia non sono mutevoli. Bisogna fare in modo che ciò che è valido in maniera definitiva e garante per le democrazie non sia inquinato, distorto, sfilacciato. Alle circostanze politiche si possono opporre nel tempo altre circostanze politiche, ed è questo il compito dei partiti, delle forze politiche, il nostro dovere, ma non pregiudichiamo per una visione episodica e frammentaria della vita politica, gli ordinamenti fondamentali, durevoli, cautelanti e garanti della democrazia e della libertà nel nostro paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questo disegno di legge è senza dubbio di rilievo per la materia che tratta e per alcune innovazioni che introduce. Nel ringraziare l'onorevole relatore e quanti hanno partecipato al dibattito, mi dichiaro d'accordo nel voler demistificare sia quella polemica che ne ha esaltato l'importanza — magari per dargli un carattere negativo — sia quella euforia per la quale si ritiene che questo provvedimento possa avere poteri di redenzione rispetto alla situazione di debolezza della nostra struttura produttiva e della nostra condizione economica.

È una legge di rilievo ma con un ruolo determinato che si può comprendere meglio quando si ponga mente, almeno per un istante, alla sua origine. Questo disegno di legge è nato nell'autunno del 1975 nel quadro del governo Moro-La Malfa, con carattere di urgenza (molte volte accade, nell'ambito dell'azione di governo e dell'azione parlamentare, che l'urgenza abbia le « corna lunghe » e si prolunghi al di là anche dei fatti che quell'urgenza hanno determinato) sulla base dell'intenzione di procedere alla ristrutturazione, soprattutto finanziaria, di imprese che avevano già subìto un forte logoramento nel quadro complessivo del deterioramento della nostra economia.

Ricordo che quel disegno di legge, così come venne fuori allora, fu approvato (lo sottolineo in rapporto alla polemica che qui è stata più vivace ieri sera) anche dal ministro Visentini con tutti i particolari di cronaca che erano inseriti in quel disegno di legge. Il carattere di ristrutturazione finanziaria veniva accollato in quel disegno di legge principalmente ad una voce di intervento: i mutui dello Stato, che erano concepiti come mutui *softs*, come una sorta di simulazione di mutuo e piuttosto come un apporto di capitale, evitando tuttavia che fossero veri e propri apporti di capitale allo scopo di impedire un allargamento dell'economia pubblica nella struttura industriale.

Già nella preparazione di quel disegno di legge — che fu approvato dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre 1975 e presentato alle Camere il 7 gennaio 1976 dopo un fine d'anno singolare per il quale su questo disegno di legge si costruì una crisi di Governo che poi condusse alle elezioni anticipate (almeno formalmente le cose apparvero in questi termini) — si era acceso il dibattito sul modo con il quale avrebbe dovuto essere concepito l'intervento più ordinato dello Stato in materia di politica industriale e cioè se soltanto attraverso lo strumento degli istituti di credito come giudici delle scelte da compiere, oppure se anche nel quadro di una programmazione di settore.

Avendo io ricevuto dall'onorevole La Malfa il compito di sviluppare il progetto nella direzione degli interventi per settore — di cui rimase una traccia anche nella stesura definitiva di quel provvedimento — nel corso della primavera del 1976 alla costituzione e durante la breve vita dell'ultimo governo, ricordo che, prima di giungere alla conclusione anticipata della legislatura, il disegno di legge fu presentato all'esame del Parlamento con parecchi emendamenti.

In quel periodo cercai di raccogliere anche le opinioni del Partito socialista italiano che spero abbia qualche rappresentante presente in questa fase conclusiva del dibattito; ma non vi riuscii compiutamente perchè il professor Giannotta ed il dottor Bartozzi, mandati dalla direzione, vennero ad esprimere delle opinioni che però alla fine furono sottolineate come personali.

Perciò, essendo stato affermato nel corso del nostro dibattito che, secondo il Partito socialista, forse sarebbe stato meglio avere un testo diverso, devo esprimere il mio dispiacere in quanto rimango ancora oggi nell'ignoranza, non avendo potuto conoscere allora e neppure ora quale sia stato o sia per essere un indirizzo preciso ed organico del Partito socialista su tale materia.

Il carattere programmatorio nella stesura intervenuta con il governo Andreotti ha preso più consistenza rispetto a quello che ebbe nel disegno di legge del governo Moro-La Malfa. Tale carattere porta con sè, però, qual-

che non lieve inconveniente in questo momento, anche per talune scadenze che sono state introdotte per prudenza o sospetto, non so, da parte della Commissione quando si sono voluti fissare i periodi « entro due mesi », « entro tre mesi », « entro sei mesi », eccetera. Il carattere programmatorio porta a saltare tutto il 1977. Ebbene non sarà inutile dire che il 1977 esisterà — faccio semplicemente questa constatazione — e l'esigenza più urgente dell'attuale situazione economica è quella, rispetto agli ultimi giorni del 1976 e al 1977, di porre subito in atto provvedimenti i quali consentano non solo di sperare (ho sentito un duetto sulla speranza sulla quale vi sono dei detti popolari piuttosto pesanti) ma di evitare per l'economia italiana l'ipotesi dello sviluppo zero nel 1977. Ipotesi questa che non è astratta, ma che è stata portata di fronte ad una Commissione parlamentare per dire che su di essa son costruiti determinati provvedimenti.

Pertanto è inutile ignorare questa ipotesi o averla sul capo come qualcosa che incomba, ma che non è ancora presente nella realtà in quanto siamo, purtroppo, nella immanenza di tale ipotesi.

Tutto ciò richiede un insieme di misure ad effetto rapido che agiscano sull'esportazione in generale, se si vuole bilanciare la compressione della bilancia interna e sulla importazione in modo selettivo, così da evitare la compressione indiscriminata dell'attività economica; ed inoltre misure adatte a rimuovere gli investimenti da quella che non è soltanto una stagnazione ma una successiva riduzione rispetto ai due anni di seguito nei quali una compressione degli investimenti, prima del 17 e poi del 3 per cento, è intervenuta e come interverrà nel 1977 che risentirà ancora di quel modello di compressione degli investimenti.

Questo insieme di provvedimenti, il cui obiettivo immediato non può che essere un miglioramento generale della competitività del nostro sistema economico, richiede una azione a diversi livelli. Su questo punto, tuttavia, per la scelta compiuta e per gli irrigidimenti dati, le sedi proprie sono altre rispetto alla presente legge.

In questa legge si è cercato di sopperire con una misura che il senatore Visentini ha giudicato in un certo modo. Desidero dire che sono a totale disposizione, anche per la dettatura dell'emendamento, della tecnica legislativa e della sapienza, talvolta persino eccessiva, del senatore Visentini: non ho difficoltà sotto questo aspetto. Ma credo debba essere condiviso il giudizio del relatore Carollo rispetto alla portata del provvedimento assunto circa il bollo d'imposta. Esso infatti sembra non essere indifferente non solo al senatore Carollo ma anche alle economie di altri paesi, come la Germania e la Francia, che hanno adottato formule di questo genere, che io auspicai, parlando prima dell'inizio di questo dibattito (ricevendo per risposta un corsivo intitolato « Confusione » dalla « Unità »), in una cerimonia di consegna di onorificenze ai cavalieri...

C A R O L L O , *relatore*. La confusione era nella « Unità »! (*Ilarità*).

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. No, era il titolo e si parlava appunto di queste cose che avete qui approvato. Noi sappiamo che esistono queste formule delle quali poi è difficile misurare quale sia l'effetto, ma certamente gli economisti ritengono che formule di questo genere, se è vero, come dice il senatore Visentini, che non provocano di per sè investimenti, tuttavia abbiano il potere di anticiparli. Ora, per il 1977 occorre una sollecitazione, non già a creare nuovi investimenti che non si possono fare in queste forme, ma ad anticipare investimenti e una soluzione o un'indicazione non confusa ma, secondo quanto io ritengo, ritiene il relatore e hanno ritenuto anche altri paesi, certamente non tale da riempire quel vuoto che è indicato nelle ipotesi di sviluppo zero. Purtroppo questa è, sì, benevolmente un'indicazione di zero, ma nella pratica rischia di essere un'indicazione sottozero se teniamo conto che quel modello recava, nel momento in cui fu concepito, nel giugno-luglio dell'anno corrente, una previsione

di aumento dell'8 per cento delle esportazioni. Quella cifra del più 8 per cento in termini reali delle quantità e dei valori delle esportazioni era non per caso corrispondente alla previsione di sviluppo OCSE dell'economia di mercato. Oggi, nel mese di dicembre 1976, questa previsione si è notevolmente modificata ed è scesa al di sotto del 4 per cento. Quindi, poichè il riferimento con il modello assunto e illustrato dal ministro Stammati in sede di Commissione del Senato recava quell'8 per cento, la correzione di questo 8 per cento porta conseguenze in termini occupazionali e di reddito che è facile individuare.

Ecco perchè affermo che non è assolutamente sufficiente questo atto pur di per sè positivo e che sarà necessario vedere altre cose alcune delle quali sono state indicate, per una questione di copertura della legge, con acume dal senatore Colombo.

Si dice: la previsione di copertura di questa legge, che è stata fatta largamente col ricorso al mercato, dove trova riscontro nella realtà dei mesi e degli anni futuri? Devo ricordare che per il 1977, dal punto di vista della quantità degli investimenti, guidati dalla mano dello Stato, si potrebbe avere una copertura ed un sollievo dalla applicazione di disposizioni e di deliberazioni che sono state già assunte, per 1.300 miliardi di finanziamento e per 2.500 miliardi di investimenti dalla legge 464. Si potrà dire che si tratta di provvedimenti discrezionali, clientelari, ma si deve anche tener conto che almeno l'80 per cento delle voci che necessitano di finanziamenti sono il frutto e la conseguenza di stipulazioni sindacali, che sono ferme non perchè non ci sia la legge o la copertura ma perchè non vi è la provvista agli istituti di credito a medio termine. Che poi vi sia o non vi sia compiutamente tale provvista, non lo so: infatti, sul piano dell'iniziativa molto libera e quasi ricattatoria, senza che sia avvenuto nulla, mentre qui si disputava se la lettera *c*) dell'articolo 4 era o no favorevole alla copertura dei fabbisogni Montedison, è intervenuto il fatto che, all'insaputa anche del Ministero dell'industria, improvvisamente 300 miliardi di crediti previsti dalla 464 ma mancanti di provvista siano stati improvvisamente coperti per l'intervento della Banca d'Italia che ha comperato le obbligazioni, a vantaggio della Montedison che si è messa al di sopra della mischia e delle altre aziende che concorrono per avere questi quattrini. La Montedison ha ricevuto quanto le era, per la verità, dovuto ma discriminatamente rispetto alle altre aziende previste dalla 464.

Comunque, al di là dell'episodio singolo che ha un suo rilievo, vi è una massa cospicua di investimenti agevolati possibili per coprire il 1977, ma solo a condizione che in qualche maniera si provveda alla provvista per gli istituti di medio credito che sono paralizzati da un tasso di riferimento inferiore a quello dei buoni del tesoro e sono quindi nella condizione di non poter funzionare se non per quei miracolosi interventi che sono ottenuti dalla Montedison e solo da lei.

Oltre ad affrontare la congiuntura, lo scopo della legge dovrebbe essere quello di partecipare all'ammodernamento del sistema industriale operando in modo selettivo per l'utilizzazione delle risorse pubbliche. In quale direzione? Noi dovremmo pensare principalmente ad una evoluzione del sistema industriale coerente con le esigenze di una economia moderna. Non si può ignorare che gli anni '70 mostrano finora una caduta degli investimenti nel nostro paese rispetto agli anni '60, proprio mentre il mutato livello del costo del lavoro, irreversibile, e il nuovo rapporto di scambio tra manufatti e materie prime, anch'esso irreversibile, impongono alla nostra economia una accelerazione del suo sviluppo qualitativo.

Si sono prese le mosse dalle insufficienze che si rivelano nell'azione e negli strumenti del passato per quanto riguarda la politica industriale; si è rilevato che essa è stata negativamente caratterizzata da una insufficiente selettività nella concessione di aiuti pubblici e da una mancanza di coerente programmazione delle diverse forme di intervento; in particolare una mancanza di coordinamento tra indirizzi alle partecipazioni statali e all'industria privata. Si è rilevato ancora che essa è stata caratterizzata da un'insufficiente snellezza di gestione e continuità nell'intervento a causa della mol-

teplicità dei centri decisionali e degli strumenti legislativi nonchè da un'assenza di esplicite scelte settoriali e di esplicite scelte generali sui criteri e le modalità di intervento nei confronti delle aziende in crisi. Tale indeterminatezza rende naturalmente qualificabile come discrezionale qualsiasi intervento ed impedisce l'esplicitazione e la discussione politica dei costi in termini di esclusione dall'intervento che ogni scelta comporta. Si è rilevato infine che tale politica industriale è stata caratterizzata da una concentrazione dell'intervento pubblico nella forma dei contributi agli interessi particolarmente nella polemica contro le proposte del presidente della Confindustria Carli il che ha avuto come conseguenza una incentivazione al crescente indebitamento delle imprese e alla intermediazione multipla del risparmio. Il primo obiettivo della legge è l'unificazione in un unico organo, il CIPI, delle responsabilità relative alla determinazione degli indirizzi della politica industriale e alle principali scelte operative che ne derivano: il principio della collegialità così affermato non deve costituire motivo di minore snellezza nel concreto operare. Il CIPI avrà sotto il suo controllo l'intera gamma degli strumenti di intervento dello Stato sull'industria. Il collegamento con il Parlamento è assicurato dal ruolo che la legge riconosce alla Commissione parlamentare che viene appositamente creata. Il CIPI è, a mio giudizio, un istituto di transizione avendo sempre pensato che sia estremamente meno valida l'azione compiuta da organi non strutturati rispetto ad organi strutturati e che non vi è nessuna Commissione che possa completare la non strutturazione di un comitato o di un ministero e che esiste la necessità del passaggio rapido, attraverso la riforma della Presidenza del Consiglio, alla istituzione di un Ministero dell'economia nell'ambito del quale, tanto che si scelga la forma di ministeri-gabinetto e di ministeri fuori del gabinetto quanto che si scelga la forma di segretariati di Stato nell'ambito dei ministeri ma con responsabilità e non con irresponsabilità, come nell'attuale struttura dei sottosegretari, dovrà sempre esistere un comparto per la direzione della politica industriale nel quadro più vasto dell'economia. È in questo senso che si è portato avanti il disegno di legge con competenze specifiche per l'elaborazione dei programmi d'intervento al Ministero dell'industria come comparto di questo Ministero dell'economia. Tra gli strumenti operativi l'innovazione maggiore riguarda lo sforzo per la ricerca; lo stanziamento di 600 miliardi sull'arco di tre anni, che sono diventati quattro adesso, si confronta con una spesa complessiva valutabile in 300 miliardi per effetto di tutte le leggi approvate nel passato. Poichè gran parte dei 300 miliardi sotto forma di prestiti rientreranno nel prossimo triennio, l'incentivazione alla ricerca disporrà complessivamente di 700-800 miliardi il cui utilizzo può costituire un salto qualitativo e quantitativo. E a proposito dei settori devo soltanto dire che nel testo della legge che fu approvato dal ministro Visentini non vi era l'indicazione per comparti nella ricerca. La utilizzazione delle risorse pubbliche dovrà rispondere a scelte settoriali coerenti; il primo requisito — perchè questa non sia una mera dichiarazione di intenti — è costituito dal necessario rafforzamento delle capacità conoscitive e analitiche dell'amministrazione pubblica in campo industriale. Il momento critico per l'applicazione della legge sarà quello in cui si dovrà procedere a delineare i programmi di settore: la natura e il grado di obbligatorietà di questi piani varieranno necessariamente in rapporto al ruolo che in ciascun settore deve essere riconosciuto al mercato. Il riconoscimento della funzione positiva del mercato e l'individuazione dei vincoli che i pubblici poteri debbono imporgli saranno ricondotti ai caratteri propri di natura tecnologica ed organizzativa di ciascun settore. Necessariamente quindi la nozione di programma settoriale copre realtà assai diverse tra di loro. L'entità della presenza pubblica dal lato della domanda come da quello dell'offerta, il grado di concentrazione industriale, le prospettive di sviluppo tecnologico legate alla ricerca ed agli investimenti con elevato grado di rischio determineranno il carattere maggiormente vin-

colante dei programmi relativi ad alcuni settori e comparti rispetto al carattere prevalentemente orientativo dei programmi di altri settori.

Alla critica rivolta all'esistente sistema di credito agevolato di incentivare l'indebitamento delle aziende nei confronti del sistema bancario (polemica contro le proposte Carli) si è voluta dare, nel momento della redazione della legge, una parziale iniziale risposta rendendo l'agevolazione meno dipendente dalla scelta di un determinato canale di finanziamento. Tutto questo ha dato origine ad un profondo malinteso almeno per quanto riguarda lo spirito e la lettera dell'elaborazione della legge.

È chiaro che la concessione dell'agevolazione deve in ogni caso essere vincolata a precisi programmi di investimento o comunque di riconversione e di sviluppo, sul merito dei quali deve vertere la scelta governativa. Una volta compiuta tale scelta, non si vede perchè debba essere perpetuato l'attuale sistema secondo il quale l'agevolazione è godibile solo quando l'impresa si finanzia con mutuo bancario, rendendo le leggi di ristrutturazione, di riconversione o di sviluppo industriale leggi che assistono i mutui più che leggi che assistono gli investimenti. E questo proprio quando è generalmente lamentata la carenza di mezzi propri e la cattiva struttura del passivo delle imprese.

L'introduzione di una relativa indifferenza rispetto alle forme di finanziamento deve ovviamente riguardare ogni forma di aiuto statale. Il principio, se fosse stato accolto, avrebbe dovuto essere esteso alla legislazione in favore del Mezzogiorno e delle piccole e medie imprese ed il tema rimane attuale. Si è insinuato invece, su questo troncone che veniva sviluppandosi per innovare in materia di incentivazione, il problema Montedison. Devo soltanto ripetere quello che riguarda questa legge e che dovrà riguardarne l'applicazione, cioè la gestione. In ogni e qualsiasi forma passasse, tenendo anche conto delle novità che sono state introdotte nel corso dell'esame in Commissione, la legge non deve servire a pagare debiti e nel momento in cui la gestione si svilupperà, un giudizio dovrà essere pronunciato rispetto a questa dichiarazione che è connessa non soltanto con una intenzione di Governo, ma assai di più con la struttura e la funzione di questa legge.

Nel funzionamento del sistema previsto dalla legge, gli istituti di credito avranno senza dubbio un ruolo rilevante. Infatti, una volta affermato quello che ho detto prima riguardo alle modalità del finanziamento, è opportuno che lo Stato possa avvalersi, nel massimo grado possibile, delle capacità istruttorie degli istituti. Questo non costituisce alcuna abdicazione dell'autonomo potere di decisione dello Stato che deve dunque disporre di proprie adeguate strutture. Si tratta invece di agevolare il lavoro dell'amministrazione statale e di metterla in condizioni di operare sulla base di analisi e di impegni già assunti dal sistema bancario, rovesciando l'attuale prassi che vede decisioni ed impegni pubblici assunti senza la possibilità di adeguate istruttorie e poi disattesi dal sistema bancario. Devo dire, a questo proposito, a chi ha osservato che però ritorna un controllo *ex post* dello Stato, che non vedo come potremmo, secondo la teoria qui enunciata anche dal senatore Visentini, e che mi pare emerga anche dalle osservazioni del senatore Grassini, avere una programmazione che sia tutta e compiutamente decisa dal sistema bancario. Il massimo sforzo dovrà essere compiuto nella direzione dell'innovazione tecnologica e dell'aiuto fornito ad imprese sane affinchè possano accelerare il processo di rinnovazione e di estensione della propria capacità produttiva.

Il risultato dovrebbe essere quello di accrescere le prospettive di occupazione soprattutto qualificata e di assicurare in larga misura il reimpiego della manodopera che si rende disponibile nei settori e nelle imprese in declino mediante la massima utilizzazione delle capacità di sviluppo esistenti nel sistema industriale. Ciò non può tuttavia garantire contro l'eventualità che si vengano a creare per la caduta di alcune attività situazioni locali di serio pericolo per il livello di occupazione. Anche in ragione della limitatezza dei fondi è impor-

tante stabilire che la difesa dei limiti occupazionali non dovrà in alcun caso condurre a contraddire gli indirizzi generali fissati secondo le procedure e le indicazioni della legge. Lo dico in rapporto a determinate scelte più precise che sono state compiute in sede di Commissione.

Il problema più acuto si porrà evidentemente, secondo me, nel Mezzogiorno. In considerazione della diversa situazione occupazionale la legge prevede che vengano indirizzate esclusivamente all'intervento nel Mezzogiorno le risorse della GEPI in modo da rendere possibili programmi di riconversione più difficili e più onerosi di quanto l'intervento privato, pur agevolato, sia in grado di sostenere, interventi che, proprio per la loro particolare difficoltà, devono essere riservati alle situazioni nelle quali il problema occupazionale si pone in modo più drammatico.

Anche all'interno dell'area centro-settentrionale sarà opportuna una graduazione degli interventi in ragione della limitatezza dei fondi e a seconda della situazione occupazionale; e nell'area settentrionale è evidente dal testo della legge che si esclude ogni forma di intervento sostitutivo.

Le norme e le provvidenze per agevolare la mobilità del lavoro predisposte nella legge dovrebbero garantire nella normalità dei casi l'ordinata esecuzione di processi di riconversione che coinvolgono differenti imprese senza creare elevati costi umani e senza peraltro rendere necessari interventi di salvataggio con partecipazione di capitale pubblico.

A proposito delle norme sulla mobilità del lavoro tengo a sottolineare che è posizione indeclinabile per il Governo il mantenimento del collocamento nell'ambito amministrativo e il non passaggio del collocamento nell'ambito politico. Si tratta di un indirizzo soggettivo, quello della destinazione del lavoratore attraverso il collocamento che riguarda aree della libertà.

Non vorrei essere eccessivo ricordando — poichè ho abbastanza anni — il tempo nel quale il collocamento era una cosa connessa a quella che allora si chiamava la tessera del pane; ed è quindi su un piano di libertà che affermiamo questa necessità di non politicizzare — come ha detto il relatore — il collocamento.

Per quello che è accaduto a riguardo degli stanziamenti per le partecipazioni statali devo ribadire qui quanto è stato comunicato ieri dal Ministro delle partecipazioni statali di fronte alla Commissione bilancio della Camera: l'erogazione straordinaria di 500 miliardi proposta dal Governo — che io sono obbligato a ripresentare — per l'EGAM era preordinata ad interventi di carattere assai particolare, dal pagamento di salari ad un acconto ai creditori, ad un parziale alleggerimento del debito bancario a breve più pesante.

La mancanza di queste misure ha portato il Ministro delle partecipazioni statali a comunicare quello che riferisco qui a nome del Governo, cioè che, non potendosi agire in questa direzione, entro il 31 dicembre saranno poste in liquidazione le seguenti aziende: Vetro coke, SOGERSA, MATEC, AMMI, AMMI-Sarda, FIASA, IMEG, Cogne, Breda, METALSUD, Nuova San Giorgio. Altre dodici aziende sono di fronte all'identico problema e si presume che entro il 31 marzo saranno nelle stesse condizioni. Esse sono: Rimin, Cuprifera Sarda, AMMI Abrasivi, Mercurifera Monte Amiata, Società Apuana marmi, Cokitalia, Tecno-Cogne, SBE nel Friuli-Venezia Giulia, Promedo-Sud, Indus Nova, CEREMIT, Tematex. Una situazione analoga si presenta per alcuni comparti della Finmeccanica.

Si è detto che il testo governativo è stato profondamente cambiato. Questa affermazione è contenuta principalmente in un articolo sull'« Unità » di domenica del senatore Colajanni e negli interventi del senatore Chiaromonte e di altri. Per altro verso ho letto un articolo dell'onorevole Claudio Napoleoni che dice esattamente il contrario. È una disputa che si collega a quella che si chiama la funzione egemonica, come volontà di egemonia che poi non è molto distante dalla volontà di potere.

Al fondo di questa disputa vi sono comunque questi dati: la struttura del dise-

gno di legge rimane intatta. Se gli interventi rimarranno solo creditizi questo sarà, secondo noi, un arretramento, non un avanzamento della legge. Per quello che riguarda il CIPI, esso ha le funzioni che erano previste nel disegno di legge; se il controllo debba avvenire in termini bicamerali o unicamerali è questione di diritto sulla quale mi astengo dal pronunciare giudizi, anche perchè vi è una discussione su questa materia a livello diverso da quello di governo e se la ripartizione dei fondi a partecipazione statale avverrà in via legislativa, vuol dire che si confermerà la situazione precedente. Le norme che riguardano gli artigiani erano, secondo la nostra intenzione, da destinarsi ad un altro disegno di legge; per quello che riguarda il Mezzogiorno sottolineo che si è corretto il tiro (come si è notato da parte comunista) rispetto ad un certo estremismo meridionalizzante, e soprattutto dobbiamo attendere l'andamento della gestione e le richieste che verranno avanti per dare una misura esatta di quello che è il senso e la praticabilità soprattutto di alcune ripartizioni.

Dette queste cose, mi rimane da sottolineare il significato globale che è stato riassunto nell'intervento del professor Lombardini. Una politica industriale cioè non può valersi solo di questo strumento; questo è uno degli strumenti della politica industriale. Senza dubbio, la bassa redditività lorda delle imprese, che non è una causa ma un effetto di una situazione complessa, va esaminata assai più a fondo di quanto si possa fare con l'assistenza o incentivo dello Stato a determinate iniziative scelte con il criterio di una programmazione che — come dice Lombardini — lungi dal modificare il mercato, deve aiutarlo a riprendere a funzionare. È in questo quadro che, ringraziando quanti sono intervenuti una seconda volta, perchè credo che tutti abbiano lavorato per avere una legge che serva all'economia del paese e all'occupazione e allo sviluppo del reddito, noi abbiamo presentato e sosteniamo il disegno di legge di fronte al Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente sull'ordine del giorno n. 1 del senatore Chiaromonte esprimo parere favorevole. Sull'ordine del giorno n. 2 del senatore Nencioni, desidero osservare che questa è materia del Comitato interministeriale del credito, ma in particolare anche della Banca d'Italia. Ritengo che non sarebbe abitudine utile affidare al Parlamento, neanche sotto il profilo degli orientamenti politici, un problema di questo genere. Si tratta in definitiva di dire al Governo: diminuite il *prime rate* dello 0,50 per cento. Pregherei quindi il senatore Nencioni di ritirare il suo ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno n. 3 del senatore Labor esprimo parere negativo per le ragioni a lui note e che ho ribadito in sede di replica.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 4 del senatore Venanzetti e sull'ordine del giorno n. 5 dei senatori Bollini e Bacicchi, anche se quest'ultimo reca tutto e il contrario di tutto. Il parere favorevole, quindi, più che alla lettera del testo, è rivolto allo spirito politico che lo anima.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6 del senatore Lombardini, esprimo parere favorevole, così come esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 7 del senatore Balbo.

Per una valutazione dell'ordine del giorno n. 8 dei senatori Visentini e Venanzetti, mi rimetto al Governo perchè in definitiva, per ciò che concerne la critica ai congegni tecnici, è il Governo che deve provvedere. Però, per quanto riguarda l'ammissibilità o meno di questo tipo di intervento a carattere congiunturale, è noto il pensiero sia mio che della Commissione che si tratta di provvedimenti che hanno una loro validità. Sarei pertanto sostanzialmente contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Esprimo parere favorevole su tutti gli ordini del giorno esclusi i nn. 3 e 8. L'ordine del giorno n. 3 è quello presentato dal senatore Labor, che impegna il Governo ad operare nel senso di garantire l'attribuzione alle regioni delle questioni relative alla mobilità della manodopera. Sono contrario per gli argomenti addotti nell'intervento precedente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8, dei senatori Visentini e Venanzetti, devo far presente innanzitutto che l'esclusione delle imprese a partecipazione statale dai contributi della legge non c'era nemmeno nel testo di legge che il ministro Visentini, come membro del governo Moro-La Malfa, ha approvato. A parte questo, sottolineo che i fondi di dotazione per le imprese a partecipazione statale sono cosa totalmente diversa dai contributi per mutui ed interessi; è proprio il capitale delle imprese che non viene conferito in alcun modo alle imprese private da questo disegno di legge. L'unica esclusione dovrebbe essere quella che si sarebbe dovuta applicare alla lettera *c*) se fosse rimasta quella che era. Non so se debba essere appplicata alla seconda parte della lettera *b*) per il modo in cui è formulata.

Per quanto riguarda la seconda parte, cioè la lettera *b*), di questo ordine del giorno, sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, è favorevole anche all'ordine del giorno n. 2?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lo posso accettare come raccomandazione perchè è materia che non riguarda il mio Ministero ma il Ministero del tesoro.

P R E S I D E N T E . Senatore Chiaromonte, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

C H I A R O M O N T E . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

N E N C I O N I . Sono d'accordo sul fatto che è un problema che merita di essere messo allo studio. Pertanto non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Labor, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

L A B O R . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Venanzetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

V E N A N Z E T T I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bollini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

B O L L I N I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Lombardini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

L O M B A R D I N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

B A L B O . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Venanzetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8 ?

V E N A N Z E T T I . Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Chiaromonte, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Il Senato,

considerata la gravità della situazione economica italiana impegna il Governo ad un **serio sforzo di politica economica in direzione di un intervento programmato sull'economia.**

1. CHIAROMONTE

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Nencioni, viene accettato come raccomandazione.

Il senatore Labor non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Il senatore Venanzetti non chiede la votazione dell'ordine del giorno n. 4, accettato sia dalla Commissione che dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5, presentato dai senatori Bollini e Bacicchi, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo a porre in essere un costante rapporto con le Regioni in sede di attuazione della legge in discussione, per assicurare la più ampia partecipazione delle stesse alle scelte prioritarie di intervento, particolarmente per quanto concerne l'assetto del territorio.

5. BOLLINI, BACICCHI

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il senatore Lombardini non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6, accettato sia dalla Commissione che dal Governo.

Il senatore Balbo non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7, accettato sia dalla Commissione che dal Governo.

Passiamo infine alla votazione dell'ordine del giorno n. 8, presentato dai senatori Visentini e Venanzetti, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo si è dichiarato contrario. Se ne dia nuovamente lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Il Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 211, invita il Governo: *a*) a riesaminare il problema dei contributi a favore delle imprese a partecipazione dello Stato e la loro non ammissibile duplicazione con l'apposito stanziamento a favore delle partecipazioni statali; *b*) a meglio valutare e precisare il costo delle agevolazioni fiscali di cui agli articoli 16 e seguenti del provvedimento in esame.

8. VISENTINI, VENANZETTI

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Art. 1.

È istituito, nell'ambito del CIPE, un Comitato di ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Ne fanno parte il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Mini-

stro del tesoro, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro del commercio con l'estero e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, che ne è Vice presidente.

Per il funzionamento del Comitato si applicano le norme di cui ai commi quinto, sesto, settimo e nono dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48. Assiste alle riunioni del Comitato il Segretario generale della programmazione.

Il Comitato ha un rapporto di consultazione permanente con le Regioni, con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Le direttive del CIPE e del CIPI, aventi carattere regolamentare, sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Al secondo comma, dopo le parole: « il Ministro del commercio con l'estero », *inserire le altre*: « , il Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ».

Conseguentemente all'articolo 10, *quinto comma, sopprimere le parole da*: « il quale », *sino alla fine del comma.*

1.5 FAEDO, INNOCENTI, MEZZAPESA

Al quarto comma dopo la parola: « Regioni » *aggiungere le altre*: « con i Comuni capoluoghi di Provincia ».

1.1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al quinto comma dopo le parole: « Le direttive » *aggiungere le altre*: « e le deliberazioni ».

1.2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al quinto comma sopprimere le parole: « aventi carattere regolamentare ».

1.3 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I servizi di segreteria del Comitato sono affidati al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme per la riorganizzazione degli uffici o degli enti dipendenti dal Ministero del bilancio e della programmazione economica in conformità ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) disciplina della organizzazione interna del Ministero mediante la costituzione di una unica Direzione generale che dovrà sovrintendere all'elaborazione di programmi economici, al coordinamento della loro attuazione e all'istruttoria tecnica delle decisioni del CIPE e degli altri comitati funzionanti nell'ambito del CIPE; a tal fine l'assetto funzionale degli uffici dovrà essere ordinato per gruppi organici di materie riguardanti: la politica economica di breve periodo, la finanza pubblica, la politica industriale, la programmazione di medio periodo. Dovrà inoltre assicurare lo svolgimento dei compiti di segreteria del CIPE e degli altri comitati, nonchè delle Commissioni consultive funzionanti presso il Ministero;

b) istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri secondo i criteri stabiliti dall'articolo 7 della legge n. 382 e per l'esercizio dei compiti di cui alla precedente lettera *a*), della qualifica di consigliere economico per un numero di 60 unità, articolata sui parametri retributivi dei dirigenti della pubblica amministrazione. I consiglieri economici prestano servizio presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica e, nel limite massimo di venti unità, presso i Ministeri economici e finanziari. La ripartizione dei consiglieri economici fra i Ministeri sopra indicati è effettuata, entro il 31 dicembre di ciascun anno, in relazione alle esigenze di funzionalità del CIPE e del CIPI con decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri per il bilancio e la programmazione economica e per il tesoro;

c) approvazione di nuovi statuti e regolamenti organici dell'ISPE e dell'ISCO che precisino le distinte finalità istituzionali dei due enti, rispettivamente per gli studi e ricerche per la programmazione di medio periodo e per le analisi congiunturali, attribuendo poteri di coordinamento alla Direzione generale di cui alla lettera *a*), e che dettino una disciplina del rapporto di lavoro coerente con i princìpi propri degli organi tecnico-scientifici dipendenti dai Ministeri, in analogia con quanto disposto dalla legge 7 agosto 1973, n. 519, sull'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità;

d) in sede di prima attuazione la metà dei posti di consigliere economico viene ricoperta mediante chiamata diretta tra i dirigenti dell'Amministrazione dello Stato in servizio da almeno tre anni presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, che abbiano svolto funzioni di studio, ricerca e istruttoria tecnica e, fra i ricercatori dell'ISPE e dell'ISCO in servizio da almeno sei anni, che abbiano svolto le medesime funzioni;

e) per i compiti di programmazione dei settori e dei comparti produttivi di cui all'articolo 2 della presente legge, il CIPI è autorizzato altresì ad avvalersi di non più di trenta esperti, scelti tra docenti universitari e persone competenti in materia di economia, finanza e tecnologia, dei settori industriali e delle imprese. La scelta e la remunerazione degli esperti, che prestano la propria opera presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, è stabilita dal Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con il Ministro per il bilancio e la programmazione economica, in conformità all'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48. Alla remunerazione degli esperti si provvede utilizzando il conferimento al " Fondo " di cui all'articolo 3 della presente legge ».

1.4 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

FAEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAEDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è da sperare che la ristrutturazione e la riconversione industriale abbiano per obiettivo il passaggio da un tipo d'industria tradizionale ed obsoleta ad una più avanzata, da produzioni di tipo antiquato a produzioni di punta, conseguendo un più largo valore aggiunto, il quale consentirà nuove iniziative e quindi una più larga occupazione.

Quasi sempre strumento essenziale per questa trasformazione è un'efficiente ricerca scientifica e tecnologica che porti ad una fervida, dinamica e tempestiva innovazione tecnologica.

Pertanto, la presenza nel CIPI del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica non può essere limitata al solo momento di decidere finanziamenti per la ricerca industriale, in quanto egli deve collaborare a che si abbia una visione programmatica coordinata e non una serie di interventi, non inquadrati in un programma generale.

Comprendo che in tal modo si aumenta di una unità un organo che per funzionare deve essere snello; ma lo si qualifica nel senso di accentuare l'aspetto correttamente programmativo rispetto a quello degli interventi del giorno per giorno. E se si programma davvero, la ricerca scientifica è il parametro essenziale, potendosi affermare che la scelta di nuovi prodotti ed il miglioramento di quelli già in produzione è proporzionale all'innovazione in essi introdotta.

Per questo raccomando vivamente al Governo ed al Senato di accogliere l'emendamento proposto, e ora con fiducia aumentata, avendo sentito che il Ministro e il Senato hanno accettato l'ordine del giorno Chiaromonte per un intervento programmato e non per una serie di interventi scoordinati nell'economia.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.1 si riferisce ad una norma che potrebbe anche essere ritenuta inutile nell'economia normativa di questo disegno di legge. Infatti, quando si crea un nuovo organismo che ha ampi poteri (alcuni commentatori hanno ritenuto che il CIPI ha anche dei poteri manageriali oltre a quelli istituzionali), che ha questa autonomia, dire in una norma che il Comitato ha un rapporto di consultazione permanente con le regioni, con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori è dire cosa ultronea ed ovvia: anzi la norma suona limitativa poichè se la legge stabilisce che un organismo ha un potere di consultazione con certi organismi, si dovrebbe evincere che non ha poteri di consultazione con altri organismi. La norma, pertanto, ripeto, potrebbe essere ritenuta ultronea e anche limitativa. Comunque, poichè anche in Commissione, dove la questione è stata discussa, questa norma è stata ritenuta utile soprattutto per porre le organizzazioni sindacali e le regioni su un piano consultivo continuo, nel senso che si stabilisce con questi enti un rapporto e un colloquio, abbiamo ritenuto di far presente la necessità di inserire nel testo anche i comuni capoluoghi di provincia. Questa è la *ratio* dell'emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento 1.2 e l'emendamento 1.3, che avrebbero potuto essere unificati, dal punto di vista logico e dal punto di vista letterale, in un unico emendamento, devo far presente che essi involgono una questione di carattere giuridico di grande momento e di grande importanza. Sarebbe a mio avviso opportuno che i disegni di legge che vengono esaminati con la cura con cui quest'Assemblea li esamina non contenessero delle aberrazioni di carattere giuridico. Ciò sarebbe opportuno e auspicabile trattandosi, tra l'altro, di un fatto naturale in un sistema bicamerale.

All'ultimo comma dell'articolo 1 si parla di direttive del CIPE e del CIPI, cioè ci si riferisce alla posizione di direzione di questi organismi cui, secondo la dottrina prevalente, ineriscono soltanto poteri di propulsione, di coordinazione, di direttiva e di controllo che lasciano nell'interlocutore al quale le direttive sono indirizzate un evidente ampio potere discrezionale. Pertanto non avrebbe senso dare alla stessa norma un carattere regolamentare.

Nasce una grossa questione a tal riguardo ed ho piacere che sia presente il Ministro di grazia e giustizia perchè il potere regolamentare è una cosa dal punto di vista definitorio e della sostanza mentre il potere di direzione, ossia impartire le direttive, è un potere sostanzialmente diverso: infatti il potere regolamentare è un potere di normazione secondaria, mentre quello di direttiva è un potere che si rivolge all'interlocutore che ha un potere discrezionale; ossia, mentre il potere regolamentare impone una norma, sia pure con normazione secondaria, chi riceve la direttiva, la norma, il comando, non può certo, se non violando la legge, venirne meno; chi riceve invece la direttiva può anche motivare, come avviene spesso nelle pubbliche amministrazioni, il perchè la direttiva non viene eseguita, senza violare alcuna legge.

Onorevoli colleghi, si tratta di una questione di grande momento e di correttezza legislativa, che è stata ampiamente trattata anche nell'ultimo volume di diritto amministrativo del Sandulli: debbo censurare il fatto che la biblioteca del Senato non abbia la dodicesima edizione...

PRESIDENTE. Senatore Faedo, lei che fa parte della Commissione di vigilanza sulla biblioteca, ha sentito?

NENCIONI. Devo censurare il fatto che la dodicesima edizione di quel magnifico trattato del Sandulli non esista in biblioteca: è una cosa inconcepibile tanto più che la biblioteca del Senato ha un contenuto prevalentemente giuridico.

Il nostro emendamento vuole rimediare a questo errore di carattere giuridico; con lo emendamento 1.2 completiamo il concetto insito nella norma, cioè aggiungiamo alle « direttive » anche le « deliberazioni » perchè la legge offre diversi articoli in cui si parla di deliberazione del CIPE e del CIPI. Sarebbe assurdo che siano pubblicate per

norma di legge nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica le direttive che non hanno potere cogente e non siano pubblicate le deliberazioni che hanno potere cogente.

Ecco le ragioni degli emendamenti che ho menzionato.

OCCHIPINTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, l'emendamento da noi presentato, che è piuttosto chilometrico, non vuole fare altro che richiamare anche nel merito quanto avevamo modo di esprimere nella discussione generale. Riteniamo che lo spirito della legge, almeno nella sua impostazione iniziale, avrebbe dovuto garantire determinate cose e tra l'altro che i princìpi e i criteri direttivi della delega di cui all'articolo 1 si ispirano alla duplice esigenza di riorganizzare gli uffici e gli enti dipendenti dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e di costituire, nell'ambito della pubblica amministrazione, un nucleo di esperti economici per le attività di istruttoria tecnica e di attuazione amministrativa delle delibere dei comitati interministeriali competenti in materia economica e finanziaria.

Si è pertanto proceduto a delineare un disegno di riorganizzazione del Ministero del bilancio che comporta l'unificazione degli uffici in un'unica direzione generale, i cui servizi sono ripartiti in base ai più importanti settori di intervento della politica economica. Con ciò si è inteso accogliere il principio della unificazione e della razionalizzazione delle competenze ministeriali che è fatto proprio della legge n. 382, sul riordinamento della pubblica amministrazione.

In conformità ai princìpi accolti nella suddetta legge si è altresì delineata la qualifica di consigliere economico, senza peraltro discostarsi dai parametri retributivi dei dirigenti della pubblica amministrazione.

La iniziale ripartizione dei consiglieri economici attraverso una più consistente concentrazione degli stessi presso il Ministero del bilancio è chiaramente in linea con l'esigenza di creare una più consistente struttura di servizio del CIPE e del CIPI che hanno, appunto, sede presso il Ministero del bilancio.

Per istituzionalizzare il principio della mobilità del personale nella pubblica amministrazione si è, peraltro, stabilito che il presidente del Consiglio dei ministri possa variare ogni anno la dislocazione dei consiglieri economici presso i ministeri economici e finanziari, in modo da consentire un apporto di competenze professionali coerente con le esigenze di funzionalità dei medesimi ministeri e, in definitiva, per una gestione più coordinata ed efficace della politica economica.

Si è inteso anche rafforzare il ruolo dei due enti, ISPE e ISCO, che hanno, sia pure con distinte finalità istituzionali, il compito di offrire l'indispensabile supporto conoscitivo e di ricerca per le decisioni di politica economica. Rimangono pertanto distinte le funzioni di ricerca da quelle di istruttoria tecnico-decisionale, in quanto le prime richiedono tempi di analisi e di elaborazione necessariamente non brevi, mentre le seconde risultano più esposte al mutare della congiuntura.

L'ordinamento giuridico e la disciplina del rapporto di lavoro dei due enti si è ritenuto debbano essere quelli degli organi tecnico-scientifici funzionalmente dipendenti dai Ministeri, secondo lo schema formale dell'ente-organo.

Si è ravvisata altresì la necessità di coprire, in sede di prima attuazione, la metà dei posti di consigliere economico; e ciò sia perchè è sembrato opportuno tener conto, e dare il giusto risalto, alle competenze tecnico-professionali attualmente esistenti, ma disorganicamente impiegate, sia perchè è apparso opportuno accelerare, nella misura massima possibile (pur salvaguardando le esigenze di razionalità e di rigore delle modifiche istituzionali apportate) l'entrata in funzione della legge.

La razionalizzazione del quadro organizzativo e funzionale degli organi di programmazione, illustrata lungo le linee indicate in precedenza, apparirebbe tuttavia insufficiente se non venisse rafforzata la dotazione di esperti da adibire ai compiti di program-

mazione per i settori industriali e per i comparti produttivi. D'altra parte è scontato che l'amministrazione dello Stato non dispone attualmente, in nessuno dei suoi centri decisionali, di una adeguata dotazione di esperti in materia di politica industriale. Si è pertanto ritenuto necessario sopperire a questa obiettiva insufficienza consentendo ai Ministri finanziari di avvalersi di esperti da reperire sul mercato.

L'allocazione degli stessi presso il Ministero del bilancio è in linea con il trasferimento al CIPI delle funzioni di programmazione di settore e dei comparti produttivi.

Va infine ricordato che la creazione della qualifica dei consiglieri economici, da un lato costituisce una necessaria razionalizzazione dell'utilizzo del personale nelle amministrazioni finanziarie, dall'altro non comporta alcun aggravio di spesa a carico dello Stato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 1.5 mi rimetto al Governo. Per l'emendamento 1.1 esprimo parere negativo. Telegraficamente vorrei dire che l'estensione anche ai capoluoghi di provincia può non significare nulla se è vero che la regione dovrebbe avere una visione unitaria ma diretta e puntuale dei bisogni che sorgono nel suo ambito. Pertanto questa aggiunta rappresenterebbe un elemento ritardante, ma non costruttivo ed efficace. Tra l'altro non si vedrebbe perchè allora interessare solo i comuni capoluoghi di provincia e non anche gli altri centri decisionali decentrati. A questo punto potremmo arrivare anche ai consigli di quartiere e quindi confermo il mio parere negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 esprimo parere favorevole. Per l'emendamento 1.3 mi rimetto, essendo una questione di carattere puramente giuridico.

Sull'emendamento 1.4, osservo che si tratta realmente di un problema che ha un suo fondamento. Peraltro esiste già una legge-delega, presso la Presidenza del Consiglio, per il riordinamento dei servizi, per cui ritengo che la cosa più utile sarebbe quella di aspettare che il riordinamento sia effettuato dalla Presidenza del Consiglio, evitando di inserire in questo disegno di legge particolari elementi di dettaglio per quanto riguarda l'intera materia che si riferisce al Ministero del bilancio ed agli uffici connessi. Inoltre devo fare osservare che, essendo stato presentato l'emendamento ancor prima che la Commissione avesse elaborato il testo ora in discussione, non poche norme in esso indicate potrebbero non avere più un collegamento diretto e concettualmente valido con tutte le altre disposizioni sulle quali la Commissione stessa si è pronunciata in un certo senso.

Per questi motivi pregherei il senatore Occhipinti di ritirare l'emendamento, pur riconoscendo che esso contiene elementi di portata notevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono spiacente di dover dire al senatore Faedo che, in merito al suo emendamento, ho severe disposizioni di non accettare ampliamenti, essendo già intervenuti essi prima che la legge fosse presentata, con sommo dispiacere di quelli che vorrebbero veder funzionare bene il CIPI. Non dunque per mancanza di riguardo verso la ricerca scientifica, ma proprio perchè probabilmente il comitato funzionerebbe meglio se avesse un paio di ministri di meno...

P R E S I D E N T E . Per eccesso di ministri o per altro?

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per tutte e due le ragioni.

Sono contrario all'emendamento 1.1 perchè la presenza delle regioni è giustificata dalla loro competenza, mentre non può dirsi altrettanto per i comuni.

Per l'emendamento 1.2 mi rimetto all'Assemblea e così per l'emendamento 1.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.4, sono portato a ripetere le parole del relatore e cioè che tutti i concetti che qui sono espressi hanno un loro interesse e meritano attenzione; devo dire però che, nel corso del lavoro della Commissione, l'orientamento preso a larga maggioranza è stato diverso. La materia specifica è in gran parte nell'ambito della delega per la riforma della Presidenza del Consiglio e quindi sarebbe un'anticipazione molto fuor d'opera; perciò sono contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Faedo, dopo aver udito il parere contrario del Ministro, insiste per la votazione dell'emendamento 1.5?

F A E D O . Se il Ministro mi avesse detto quali sarebbero, secondo lui, i due ministeri da togliere dal Comitato, mi avrebbe convinto di più. Comunque, ritiro l'emendamento, contando che l'intervento del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica risulti efficace attraverso il disposto dell'articolo 10.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 1.1, sul quale si sono dichiarati contrari sia la Commissione che il Governo?

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Insiste per la votazione dell'emendamento 1.2, per il quale il relatore si è detto favorevole e il Ministro si è rimesso all'Assemblea?

N E N C I O N I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Nencioni, Basadonna e Bonino, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 1.3?

N E N C I O N I . Insisto, facendo semplicemente osservare che, una volta approvato l'emendamento precedente, questo è conseguente, perchè le direttive non hanno carattere regolamentare. Pertanto, se è stato approvato — e vi ringrazio — l'emendamento 1.2, dovrebbe essere approvato — così auspico — anche questo emendamento 1.3.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Nencioni, Basadonna e Bonino, per il quale sia la Commissione che il Governo si sono rimessi all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Occhipinti, ella ha udito sul suo emendamento 1.4 la contrarietà del Ministro e l'invito a ritirarlo da parte del relatore, osservando che la materia fa parte della legge-delega sul riordinamento dell'Amministrazione. Insiste per la votazione?

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, proprio per questo e per le motivazioni che avevamo esposto, mi sia consentito di premettere al relatore Carollo che i nostri emendamenti non sono stati ripresentati come riproduzione *sic et simpliciter* di quelli che erano stati presentati in Commissione, per cui potrebbero eventualmente deviare o debordare dai lavori conclusivi della Commissione stessa, ma sono degli emendamenti al testo licenziato dalla Commissione, quindi con precisa conoscenza di tutto l'articolato così come è venuto fuori dalla Commissione.

Con questa necessaria precisazione, l'invito rivoltoci dal senatore Carollo con un certo tipo di considerazioni non può da parte nostra essere accettato *in toto* perchè sembrerebbe rinviare una impostazione della legge raccomandando che poi in sede di delega si provveda.

Abbiamo proprio tenuto presente, anche nella illustrazione dell'emendamento, l'esistenza di questa legge-delega; pertanto riteniamo di dover insistere, attribuendo all'esito della votazione sul nostro emendamento valore pregiudiziale circa il nostro ulteriore atteggiamento nel prosieguo del dibattito sulla legge.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione di questo emendamento presentato dai colleghi Ariosto, Occhipinti e Buzio per chiarire un po' la posizione del nostro Gruppo su una delle questioni più spinose che è emersa nel corso del lungo ed appassionato dibattito che abbiamo avuto in Commissione.

Si trattava di stabilire quale equilibrio bisognava creare nella legge tra i poteri attribuiti al Ministero del bilancio e i poteri da attribuire al Ministero dell'industria.

Abbiamo a lungo sostenuto con una serie di interventi ed anche con una serie di emendamenti che siamo venuti elaborando anche dopo i lavori della Commissione, ma che alla fine abbiamo deciso di non presentare, la tesi che bisognasse dare la prevalenza netta e inequivoca al Ministero del bilancio come nucleo fondamentale del prossimo Ministero dell'economia. È questo, del resto, un concetto che è ricorso frequentemente nell'intervento che a nome del Gruppo ha fatto in sede di discussione generale il nostro senatore Romanò. Arrivati però a questo punto della discussione nei lavori della Commissione e del Senato, penso che se dovessimo dare voto favorevole all'emendamento Ariosto e Occhipinti, che nella sua sostanza non ci trova dissenzienti, dovremmo però avere poi il coraggio di sospendere i lavori dell'Aula, ricominciare la discussione in Commissione e rivedere non l'articolo 1, ma quasi una buona metà degli articoli, per spostare tutto l'equilibrio della legge nella direzione che dicevo.

Poichè questo mi pare non rientri nel quadro dei lavori del Senato, nell'economia generale dei lavori di questa Assemblea e nemmeno nella prospettiva politica — questa legge avrà pur bisogno di essere in qualche modo licenziata, per lo meno da uno dei due rami del Parlamento — il nostro Gruppo si asterrà sull'emendamento proposto dai colleghi Ariosto ed Occhipinti.

B O L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Ho preso la parola per esprimere una valutazione di sostanziale apprezzamento per lo sforzo compiuto presentando questo emendamento, perchè nella pratica si tende a risolvere i problemi delle competenze del CIPI in maniera che sia il Ministero del bilancio, sia certe attribuzioni della Presidenza del Consiglio fossero coerenti con queste attribuzioni.

Nella legge la soluzione di questo problema, che anche noi avevamo in larghissima misura condiviso, non trova un suo riscontro, talchè mi parrebbe più opportuno che il problema della revisione dei compiti del Ministero del bilancio e di altre attribuzioni della Presidenza del Consiglio fosse affrontato in sede separata. Sarebbe forse più opportuno che un argomento così importante venisse proposto dai colleghi socialdemocratici fuori da questa legge, perchè se dovessimo pervenire ad una votazione positiva su questo emendamento, l'intero impianto della legge dovrebbe essere profondamente riformato.

P R E S I D E N T E . Senatore Occhipinti, scusi se insisto, ma sento il dovere di richiamare la sua attenzione sulle remore che potrebbero derivare per coloro che dovranno attuare la deroga prevista dalla legge sul riordinamento ove il suo emendamento fosse respinto. Lei insiste per la votazione?

O C C H I P I N T I . Signor Presidente, qualunque conseguenza derivante da un atto

del Senato non può che essere bene accetta. O forse non ho recepito bene?

P R E S I D E N T E . C'è una Commissione che deve esprimere pareri al Governo sulla delega ricevuta a proposito del riordinamento dell'Amministrazione. Se oggi il Senato si pronunciasse contro il suo emendamento, credo che l'orientamento che ne deriverebbe, almeno per un certo lasso di mesi, in seno alla Commissione non sarebbe favorevole all'esame della sua proposta.

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, l'impostazione che lei dà a questo tipo di richiamo, mi consenta, *absit iniuria verbis*, acquista un certo sapore che preferirei non qualificare. Quindi mi limito soltanto ed esclusivamente a fare alcune considerazioni...

P R E S I D E N T E . Lo qualifichi pure a questo punto, perchè desidero sentire.

O C C H I P I N T I . ... nel senso che una mia insistenza per la votazione determinerebbe senz'altro in altra sede e per un altro problema estremamente importante per un certo lasso di tempo quasi un'ipoteca conseguente al voto di oggi.

P R E S I D E N T E . Ma siamo in sede politica; dobbiamo o no renderci conto? Io comunque il mio dovere l'ho fatto, anche di cortesia verso lei.

O C C H I P I N T I . La ringrazio, onorevole Presidente, ma se io fossi il rappresentante di un mio punto di vista esclusivamente personale potrei anche disporre. Casomai, ove lo ritenesse opportuno anche sul piano procedurale, vorrei pregarla di rinviarne il voto.

P R E S I D E N T E . Ma stiamo votando l'intero articolo.

O C C H I P I N T I . Io sono portatore dell'indirizzo politico di un Gruppo e quindi non mi posso permettere, personalmente, senza la corresponsabilizzazione del mio Gruppo, di dire che lo ritiro, per le conseguenze che potrebbero derivarne all'interno. Se non si può rinviare mi vedo costretto ad insistere per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 4, presentato dal senatore Ariosto e da altri senatori, sul quale il relatore ha formulato un invito a ritirarlo ed il Ministro ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del senatore Ariosto e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 1. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« È costituita una Commissione parlamentare permanente composta da 15 senatori e 15 deputati nominati in rappresentanza proporzionale dei vari Gruppi parlamentari per l'esercizio dei poteri di indirizzo e di controllo sulle decisioni riguardanti lo sviluppo industriale e le imprese a partecipazione statale.

La Commissione esprime pareri sugli indirizzi generali di politica industriale e può richiedere al Governo dati ed elementi conoscitivi sull'attuazione dei compiti demandati al Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale, ai sensi dell'articolo 2 della presente legge.

A tal fine il Ministro del bilancio e della programmazione economica trasmette alla Commissione:

le deliberazioni concernenti gli indirizzi generali di politica industriale di cui al secondo comma dell'articolo 2;

le determinazioni adottate per lo svolgimento dei compiti indicati alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), ...) dell'articolo 2, compresi gli specifici programmi di intervento e di promozione relativi ai settori e ai comparti produttivi;

relazione illustrativa dello stato di attuazione delle direttive impartite dal Comitato di cui all'articolo 1 e della realizzazione degli interventi effettuati a carico del fondo di cui all'articolo 3, con scadenza semestrale.

Per l'esercizio dei compiti di indirizzo e di controllo sulle imprese a partecipazione statale, il Ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del primo comma dell'articolo 10 della presente legge;

copia della relazione di cui al comma quarto dello stesso articolo;

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi;

relazione illustrativa dei motivi delle scelte operate in tema di nomine di amministratori di competenza del Governo.

A richiesta della Commissione il Ministero delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinchè presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento della gestione degli enti e delle società collegate ».

Conseguentemente s'intende soppresso l'articolo 12.

1.0.1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

P R E S I D E N T E . Faccio osservare ai colleghi presentatori che, ove questo articolo venisse approvato, si verrebbe ad inserire tra il primo ed il secondo articolo che sono connessi per logica, per struttura. Faccio osservare ancora che questo articolo (del resto loro lo prevedono già quando propongono di sopprimere l'articolo 12) riguarda per connessione la materia trattata nell'articolo 12.

Avvalendomi dei miei poteri, pertanto, trasferisco l'esame di questo emendamento in sede di discussione dell'articolo 12.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari